

# Il commercialista telematico

## I CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE POSTE DI BILANCIO: una breve disamina sul *fair value*

A cura Alessio D'Oca

### Premessa

Nell'ambito dei principi che orientano la valutazione del bilancio delle società uno dei capisaldi contabili riguarda il criterio del costo storico ovvero un criterio oggettivo basato sul prezzo-costo pagato nel mercato al momento dell'acquisizione di un particolare bene; con l'adozione dei principi internazionali di bilancio (IAS) questo metodo di valutazione viene sostituito con il cosiddetto *fair value*<sup>1</sup> tradotto dalle direttive comunitarie come “valore equo”, “valore di mercato” o “valore corrente”.

Con tale sostituzione si perde l'oggettività nella valutazione di valore di un bene poiché tale valutazione non viene più realizzata attingendo al costo storico da un documento (fattura, contratto, etc.) ma proviene dal costo corrente nel mercato al momento della valutazione ossia da un valore originato da transazioni e scambi di domanda e offerta. Il *fair value* è preferito in quanto si sostiene abbia una maggiore capacità informativa con riferimento all'attitudine delle risorse di generare flussi di cassa futuri, infatti «adottando il *fair value* si attribuisce maggiore importanza alla necessità di conferire ai vari elementi patrimoniali un valore predittivo della futura

---

<sup>1</sup> Secondo i puristi la definizione di *fair value* non trova nella nostra lingua una corrispondente definizione, quindi non dovrebbe tradursi. Per comodità esplicative e uniformità di linguaggio sarà comunque tradotto in valor equo, valore corrente o valore di mercato.

# Il commercialista telematico

entrata di denaro che non all'esigenza di evidenziare importi oggettivi (tendenzialmente) inconfutabili quali il costo sostenuto».<sup>2</sup>

Sicuramente questo radicale cambiamento di valutazione accrescerà la trasparenza dei mercati finanziari e porterà a una loro maggiore efficienza, ma d'altro canto svantaggerà le aziende non quotate che prendono i mezzi finanziari a prestito dagli istituti di credito e non dal mercato; per queste aziende, infatti un sistema prudenziale basato sui costi storici solleva meno problemi.

## 1. Dal criterio base di valutazione del “costo storico” al criterio del *fair value*

Secondo l'articolo 2426 (nn. 1 e 9) del codice civile il costo è il criterio base per le valutazioni delle poste di bilancio.

Nei paragrafi 99, 100 e 101 del Framework dei principi internazionali viene precisato che, ai fini delle valutazioni di bilancio, vengono usati i seguenti criteri di misurazione: costo storico, costo corrente, valore di realizzo e valore attuale.

Secondo il criterio del *costo storico* le attività sono iscritte in bilancio all'importo monetario (o suo equivalente) pagato o al *fair value* del corrispettivo versato al momento di acquisire le attività, mentre le passività sono iscritte all'importo del corrispettivo ricevuto in cambio di tale obbligazione o, per esempio nel caso delle imposte sul reddito, agli importi di denaro (o suo equivalente) che si prevede debbano essere versati per estinguere la passività nel normale svolgimento dell'attività.

---

<sup>2</sup> QUAGLI A., *L'inarrestabile ascesa del Fair Value nella valutazione di bilancio secondo i recenti standard IASB*, in «Revisione Contabile», n. 41, 2002.

# Il commercialista telematico

In base al criterio del *costo corrente* le attività sono iscritte all'importo di denaro (o suo equivalente) che dovrebbe essere pagato se l'attività fosse acquisita al momento attuale; le passività sono iscritte all'importo di denaro (o suo equivalente) non attualizzato che si supponga sarebbe necessario per estinguere l'obbligazione al momento attuale.

Il criterio del *valore di realizzo* prevede che le attività siano iscritte al valore del denaro (o suo equivalente) che si potrebbe ottenere vendendo volontariamente, al momento attuale, un'attività. Le passività devono invece essere iscritte ai loro valori di regolamento ovvero al valore non attualizzato di denaro (o suo equivalente) che si prevede debba essere pagato versati per estinguere la passività nel normale svolgimento dell'attività.

Infine, secondo il criterio del *valore attuale* le attività sono iscritte al valore attuale, attualizzato, dei flussi finanziari netti in entrata che si prevede che, in futuro, l'elemento possa generare nel normale svolgimento dell'attività; mentre le passività sono iscritte al valore attuale, attualizzato, dei flussi finanziari netti in entrata che si prevede possano essere necessari versati per estinguere la passività nel normale svolgimento dell'attività.

Nella maggior parte dei casi le imprese, nella predisposizione del bilancio, adottano il criterio del costo storico, spesso combinato con altri criteri di valutazione. Così, per esempio, le rimanenze vengono abitualmente iscritte considerando il minore fra costo e valore netto di realizzo, mentre si possono iscrivere i titoli negoziabili al valore di mercato (IAS n.39) e le indennità pensionistiche al valore attuale (IAS n.19).

# Il commercialista telematico

Inoltre, visto che il sistema basato sul costo storico non risulta idoneo a rappresentare gli effetti delle variazioni dei prezzi delle attività non monetarie, alcune imprese utilizzano il criterio del costo corrente (*Framework*, § 101).

A differenza del codice civile (articolo 2426, nn. 1 e 9), secondo il quale bisogna usare il valore corrente (valore di realizzo) solo se inferiore al costo, i principi contabili internazionali prevedono, in alcuni casi, l'utilizzo del valore corrente (valore di realizzo) anche nell'ipotesi in cui questo è superiore al costo.

Il principio contabile nazionale n. 11, emanato nel 1994, specifica che il costo è, teoricamente, il criterio che lascia minor spazio agli apprezzamenti soggettivi e che l'uso del costo riguarda le valutazioni di bilancio dell'impresa in funzionamento.

Inoltre, visto che il bilancio ha per obiettivo l'esposizione di valori e non di costi, il documento afferma che il criterio del costo, rappresentando un metodo informativo del valore, è facilmente applicabile; in tal senso possiamo dire che tale principio "anticipa", dal punto di vista concettuale, le motivazioni che inducono a scegliere la valutazione al *fair value*.

Il codice civile deroga la valutazione in base al costo in due fattispecie:

1. partecipazioni immobilizzate in imprese controllate o collegate, per le quali è consentita, ed è preferibile, la valutazione col metodo del patrimonio netto (art. 2426, nn. 3 e 4 e principio contabile nazionale n. 21);
2. lavori in corso su ordinazione, per i quali è prevista, ed è preferibile, la valutazione sulla base dei corrispettivi contrattuali maturati con ragionevole certezza (art. 2426, n. 11 e principio contabile nazionale n. 23).

# Il commercialista telematico

I principi contabili internazionali (IAS) emanati dallo IASB sono orientati, in alcuni casi, all'abbandono del criterio del costo in favore di un criterio di valutazione al valore "di mercato" o "corrente" (*fair value*), il quale viene definito nello IAS n.32 (§ 5) e nello IAS n.39 (§ 8) come «il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, fra parti consapevoli e disponibili, in un'operazione fra terzi».

Le motivazioni che hanno portato all'introduzione del metodo del *fair value* sono da ricercare nel diverso approccio al bilancio dei principi contabili internazionali rispetto ai principi contabili italiani; infatti, «i primi si rivolgono agli investitori e presentano il bilancio in una visione prevalentemente prospettica, mentre i secondi, interessati alla tutela dei soci e dei creditori, hanno come finalità la prudente valutazione ai fini della conservazione del capitale».<sup>3</sup> In altre parole i principi contabili internazionali, analogamente ai principi contabili americani (US GAAP), pur rispettando il principio di competenza intendono il bilancio in chiave dinamica per cui vedono il risultato dell'esercizio come un indicatore delle *performance* aziendali future.

Secondo, lo IASB, infatti, la competenza prevale spesso sulla prudenza e quindi gli IAS intendono il bilancio in un'ottica previsionale con notevoli conseguenze circa i criteri di valutazione da adottare: i valori correnti sono preferiti ai costi storici propri della prassi comunitaria, visto che si ritiene che i primi costituiscano un riferimento migliore ai fini della capacità previsionale.

---

<sup>3</sup> ROSCINI VITALI F.– VINZIA M. A., *Fair Value. Rappresentazione contabile e valutazioni finanziarie secondo gli IAS*, Il Sole 24 ORE, 2003 Milano.

# Il commercialista telematico

Per rendersi conto di quanto appena affermato basta scorrere il *Framework* dello IASB nel quale si trova ripetuto, a più riprese,<sup>4</sup> che il bilancio di un'impresa serve ad effettuare previsioni circa i possibili scenari futuri:

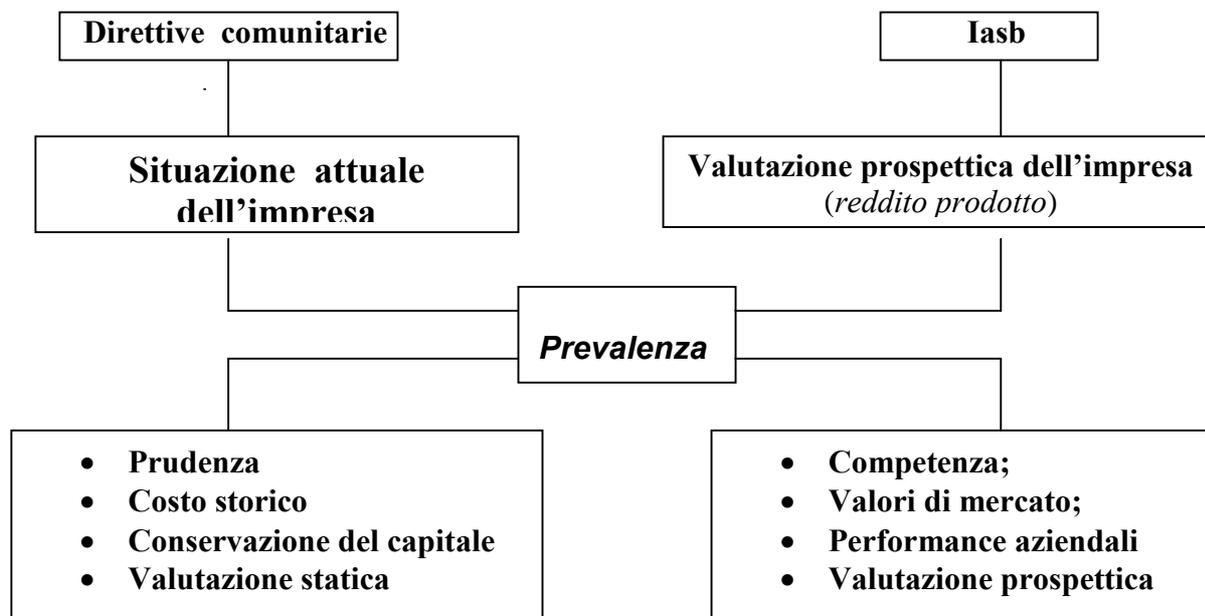
- nel paragrafo 12 si precisa che la finalità del bilancio è quella di informare sull'andamento economico-finanziario e sulla situazione patrimoniale-finanziaria di un'impresa in modo tale da guidare gli investitori nel processo di decisione economica;
- nel paragrafo 15 si legge che «le decisioni economiche prese dagli utilizzatori del bilancio richiedono una stima della capacità dell'impresa di generare disponibilità liquide e mezzi equivalenti, sulla relativa tempistica e sul loro grado di certezza»;
- nel paragrafo 16 si afferma che per effettuare una previsione circa la capacità di un'impresa di generare in futuro flussi finanziari o mezzi equivalenti risultano utili le informazioni sulle risorse economiche controllate dall'impresa e la capacità, mostrata in precedenza dall'impresa stessa, di modificare tali risorse; inoltre, per prevedere la necessità di esigenze future di finanziamenti e stimare la capacità dell'impresa di reperire ulteriori capitali sono utili le informazioni sulla struttura finanziaria.
- Nel paragrafo 17 e 28 si afferma che le informazioni circa, rispettivamente, la situazione economia (ed in particolar modo la redditività) e la situazione patrimoniale sono strumenti per effettuare previsioni concernenti le variazioni potenziali delle risorse economico-patrimoniali e come esse saranno gestite.

---

<sup>4</sup> Esattamente nei paragrafi 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 28.

# Il commercialista telematico

## Bilancio: obiettivi diversi



Riguardo al fatto che gli IAS prediligono sempre i valori attuali e correnti piuttosto che i valori storici (spesso giudicati non significativi) si può notare come, per esempio, lo IAS n.2 prescrive che la valutazione delle rimanenze, quale trattamento contabile di riferimento, sia effettuata o con il metodo *Fifo*<sup>5</sup> o col metodo del costo medio ponderato; in fase di eliminazione è invece il trattamento contabile alternativo del *Lifo*.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> *First-in, first-out*, ossia primo entrato - primo uscito.

<sup>6</sup> *Last-in, first-out*, ossia ultimo entrato - primo uscito.

# Il commercialista telematico

Volendo fare alcune considerazioni riassuntive possiamo dire che l'applicazione del *fair value* ha un notevole effetto sul bilancio poiché si riflette:

- sullo stato patrimoniale, per quanto riguarda le attività;
- sul conto economico, per quanto riguarda i proventi che derivano dalle variazioni di *fair value*;
- sullo stato patrimoniale, con riferimento all'effetto che il risultato di esercizio riflette nei confronti del patrimonio netto.

Dal punto di vista concettuale possiamo poi osservare come il passaggio dal costo al *fair value* rappresenti, di fatto, il passaggio da un atteggiamento in cui viene tutelata prevalentemente l'impresa a uno in cui è ritenuta maggiormente rilevante la posizione dell'investitore, ora in grado di disporre di valori che, benché correnti, gli permettono di fare previsioni per il futuro.

A ciò si aggiunge che questo cambiamento radicale di sistema, che privilegia l'aspetto sostanziale su quello formale, comporterà la perdita di peso di alcuni principi, come il principio di prudenza che sarà subordinato a quello di competenza.

Non bisogna tuttavia ignorare che l'adozione del metodo del *fair value* può porre dei problemi: i valori correnti infatti, in alcuni casi, possono essere "volatili" cioè insufficientemente documentati, eccessivamente aleatori e soggetti a variazioni frequenti. Il *fair value* dunque, diversamente dal costo che è un "parametro certo", può offrire minore certezza esponendo a dei rischi.

# Il commercialista telematico

In realtà, non è il *fair value* in quanto tale ad offrire minori garanzie rispetto al costo ma, in generale, sono l'onestà e l'attendibilità dei redattori e dei controllori di un bilancio a fornire maggiori garanzie. Così per minimizzare i problemi di cui detto sopra sarà necessario che i collegi sindacali e i revisori predispongano ed attuino appositi e specifici controlli, non diversamente da quanto sarebbe necessario per i bilanci redatti usando esclusivamente il costo.

Abbiamo più volte affermato nel corso di questo paragrafo che il *fair value* fa prevalere il principio di competenza su quello di prudenza e ciò potrebbe invalidare la funzione di garanzia svolta dal bilancio nei confronti dei creditori o di altri soggetti.

Questo rischio, però, lo ribadiamo ancora, è tanto minore quanto maggiore è la serietà con cui i redattori dei bilanci adempiono al loro lavoro e quanto migliore è il lavoro del legislatore nazionale nel protendere la normativa locale verso quella europea.

Si pensi al caso della distribuzione del reddito, se, per esempio, i soci decidessero di distribuire tutto il "reddito prodotto", venendo meno il peso del principio di prudenza, la società potrebbe avere future conseguenze negative.

Per ovviare a tale rischio, connesso al metodo di valutazione stesso, il legislatore dovrebbe per esempio distinguere, nell'adeguare la normativa nazionale ai regolamenti comunitaria, fra la nozione di reddito distribuibile (che include esclusivamente i componenti realizzati) da quella di reddito prodotto (che include anche alcuni componenti non realizzati).

Qui di seguito, viene fatto, sinteticamente, un confronto tra il metodo del *fair value* e quello del costo.

# Il commercialista telematico

## Fair value: pregi e difetti rispetto al costo

### **Pregi**

- Riflette valori correnti;
- Fa concorrere al risultato dell'esercizio proventi e oneri di competenza;
- Offre ai lettori del bilancio una situazione che esprime valori reali.

### **Difetti \***

- Abbandona il parametro certo del costo per un parametro più incerto, a volte, poco documentato o poco documentabile;
- Concorre a determinare risultati d'esercizio maggiormente altalenanti e, pertanto, volatili;
- Richiede sistemi di valutazione affidabili e un'adeguata informativa.

*\* Più che di difetti, forse, sarebbe più corretto parlare di punti critici.*

**Alessio D'Oca**

**26 Novembre 2007**